

PAESAGGI E ARCHITETTURE ALPINE

La questione del paesaggio diventa sempre più cruciale in una fase di cambiamenti sociali e culturali come la nostra. La forte connotazione identitaria che il paesaggio riveste nel definire le modalità dell'abitare e del costruire (ce lo ricorda il filosofo tedesco Martin Heidegger nei suoi *Saggi e Discorsi*) ci espone al rischio di enfatizzare e idealizzare scenari del passato che, nel corso dei secoli, hanno generato speciali gusci protettivi e rassicuranti. Le metafore del "guscio" e della "pelle" rendono bene l'idea di una visione del paesaggio che, da un lato (effetto "guscio"), rifiuta l'emergenza del nuovo riproponendo forme di coazione a ripetere mediante stili e pratiche datate di tipo emulativo inautentico. Dall'altro lato (effetto "pelle"), emerge il problema di una metabolizzazione del nuovo attraverso aperture e relazioni "porose" fra tradizione e innovazione. Se la questione del paesaggio viene trasferita nell'ambito alpino, la dialettica fra passato e futuro assume connotazioni più forti che in altri contesti. Perché sulle Alpi tali domande assumono contorni più problematici che in città e pianura? La risposta è abbastanza semplice. Le Alpi sono un territorio in cui l'incontro fra epoche storiche e stili di vita ha spesso generato scontri culturali. Fino alla costruzione dell'immaginario alpino da parte dei primi esploratori-turisti esterni, provenienti dalle città svizzere e inglesi, l'architettura alpina rispondeva a canoni di funzionalità e l'uso dei materiali dipendeva dalla prossimità di reperimento dei materiali stessi. A partire dalla fine del Settecento si registra una vera e propria "invenzione delle Alpi" operata dagli intellettuali europei (i *savants*). Tuttavia, dalla seconda metà dell'Ottocento, l'architettura alpina incomincia a generare stereotipi e rappresentazioni "ideal-tipiche" mediante mimetismi inautentici e trionfi del *kitsch*, dallo *chalet* svizzero al finto tirolese. Su questi temi e problemi la Comu-

nità delle Giudicarie, attraverso il contributo di architetti ed esperti, ha commissionato due manuali destinati agli addetti ai lavori, chiamati ad affrontare le sfide del futuro. Il primo manuale fa riferimento all'architettura tradizionale (autore l'ing. Guido Moretti). Il secondo si occupa dell'architettura contemporanea (autori gli arch. Dante Donegani e Giovanni Lauda). Questo secondo manuale sarà l'occasione per riflettere su proposte e idee nell'ambito di un Convegno che la Comunità ha organizzato a Tione il 9 Febbraio 2015. Fra i relatori vi sarà anche il professor architetto Antonio De Rossi del Politecnico di Torino al quale si deve la recente pubblicazione di un interessante studio scientifico dal titolo: *La costruzione delle Alpi. Immaginari e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli Editore, Roma, 2014. Il primo volume, di 420 pagine, analizza gli anni compresi fra il 1773 ed il 1914. Il prossimo volume, già in programmazione, interesserà il periodo storico successivo, fino ai nostri giorni. Il volume di De Rossi propone un *excursus* di straordinaria ricchezza documentaria che affonda le radici nella complessa letteratura sulle Alpi a partire dai pionieri svizzeri, primi artefici della costruzione dell'immaginario alpino. Interessante appare il parallelismo che viene suggerito fra la dimensione naturale fisico-geologica e quella storico-artistica. In tal modo, viene messo in risalto come tra i primi esploratori-scienziati delle Alpi esistesse una sorta di isomorfismo interpretativo fra natura e cultura, fra selvaticità e domesticità. Le tematiche del pittoresco e del sublime vengono affrontate in tutte le loro articolazioni storico-filosofiche con precisi addentellati alla dimensione reale del territorio alpino. Le Alpi sono presentate come un vivace laboratorio di cultura scientifica, artistica, tecnica ed architettonica. Dalla fine del Settecento fino alle soglie della prima guerra mondiale, lo spazio alpino è stato attraversato dalle grandi trasformazioni della società occidentale. In poco più di cento anni si è passati dalla demonizzazione delle montagne percepite in termini di "orrido", alla prima rivoluzione industriale che ha radicalmente mutato il loro ruolo tradizionale di serbatoio agro-silvo-pastorale. Lo spazio del mistero e dell'ignoto è diventato conoscibile e divulgabile per mezzo di carte e topo-guide (le gloriose Murray e Baedeker). Strade e ferrovie hanno inciso profondamente sulla pianificazione del territorio in termini di gerarchizzazione degli spazi. Turismo e sport hanno trasformato molte aree in terreni di gioco e le nuove architetture dei grandi alberghi hanno sostituito le vecchie locande e stazioni di posta. Ma anche la dimensione salutistica ha generato paesaggi dominati da case di cura e sanatori. Le regioni occidentali delle Alpi - dalla Savoia alla Valle d'Aosta, dal Vallese all'Oberland Bernese - hanno la primogenitura del turismo alpino e le prime grandi forme di ibridazione del paesaggio. La rivoluzione del

paesaggio è più che mai attuale e così pure l'identità dei territori, la cui autenticità va governata ed accompagnata attraverso il tempo, con scienza e coscienza. Lo stimolo che proviene dal lavoro storico di De Rossi, e da quello tecnico progettuale di Donegani e Lauda, non potrà che aiutare a consegnare alle future generazioni un territorio contrassegnato da elevati standard di vivibilità.